

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

8 (2020) 2

Notes on the Tradition of the Peace of Callias <i>Giovanni Parmeggiani</i>	7
La tutela degli orfani nelle <i>Leggi</i> di Platone: una risposta alle aporie della prassi ateniese <i>Annabella Oranges</i>	25
Riflessioni su un frammento di Policleto di Larissa (<i>FGrHist</i> 128 F3 = Strab. XV 3, 21): <i>interpretatio</i> graeca dell'attività economica del Gran Re? <i>Ennio Biondi</i>	55
La dedica in greco e sidetico di Seleucia (S6): un caso di diglossia? <i>Adalberto Magnelli - Giuseppe Petrantoni</i>	77
Un Agamennone isocrateo nell' <i>Heroikos</i> di Filostrato. Per una proposta interpretativa dei capitoli 29-31 <i>Vittoria Minniti</i>	89
«In King Cambyses' Vein»: Reconsidering the Relationship between Thomas Preston's <i>Cambises</i> and Herodotus <i>Francesco Dall'Olio</i>	109

Riflessioni su un frammento di Policleto di Larissa (*FGrHist* 128 F3 = Strab. XV 3, 21): *interpretatio* graeca dell'attività economica del Gran Re?

Ennio Biondi

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2020-002-bion>

ABSTRACT: The aim of this article is to propose an historical analysis of the fragment *FGrHist* 128 F3 (= Strab. XV 3, 21) of the historian Polykleitos of Larissa. Polykleitos reports mostly administrative and economic news on the Persian Great King's activity and testifies to a new approach to the study of the Persian Empire and its tribute system compared to Herodotus: these are complex evidences clarified in the light of the Aristotelian reflection on the *oikonomia* and the politics of Macedonians in Asia.

KEYWORDS: Achemenidi; dono; Gran Re; *oikonomia*; politica; Susa; tesoro; tributo – Achemenians; gift; Great King; *oikonomia*; politics; Susa; treasure; tribute.

1. INTRODUZIONE ¹

Molte cose i Greci acquisirono dall'Oriente e dalla Persia in particolare; tra queste senz'altro lo spunto per riflettere sui meccanismi legati alla gestione dei beni posseduti: da questo punto di vista è evidente che la riflessione sull'*oikonomia* tra V e IV secolo, a partire dall'*Economico* di Senofonte ², si giovò molto dello studio dell'attività del Gran Re achemenide ³. In questo lavoro proporrò alcune considerazioni su un frammento

¹ Desidero ringraziare il Prof. Lucio Troiani per i proficui dialoghi scientifici di cui questo articolo si giova; grazie anche al Prof. Cesare Zizza per i suoi sempre preziosi consigli. Per eventuali errori vale la consueta clausola liberatoria. Tutte le date sono da intendersi a.C.

² Per un approfondimento dell'influsso persiano nell'*Economico* cf. Roscalla 1990, 35-55.

³ Va ricordato che già nella *Ciropedia* la definizione degli ambiti e delle funzioni dell'economia domestica è collocata nella Persia achemenide: decisiva in questo senso è la figura di Ciro il Grande per cui cf. Xen. *Cyr.* VIII 1, 9-16.

delle *Storie* di Policleteo di Larissa, storico di Alessandro il Grande, la cui opera, per il resto totalmente perduta, è rimasta per un totale di una dozzina di frammenti. Si tratta di un brano riportato nel XV libro della *Geografia* di Strabone, dedicato da quest'ultimo all'Oriente Estremo⁴: il brano in questione è stato analizzato da vari studiosi: in generale è stato considerato come testimonianza di un determinato clima culturale greco nei confronti dell'impero persiano nell'epoca della spedizione di Alessandro⁵; d'altra parte le notizie concernenti il mondo persiano sono state spesso considerate problematiche, di difficile spiegazione, almeno se non interpretate alla luce di un processo di rivisitazione della politica militare e amministrativa dell'impero da parte degli intellettuali greci a partire almeno dagli inizi del IV secolo⁶. Quella di Policleteo è una testimonianza al tempo stesso preziosa e controversa, su cui si è molto dibattuto in un più o meno recente passato soprattutto in relazione a una presunta distinzione nel pagamento dei tributi tra le regioni della costa, che versavano argento, e quelle dell'interno dell'impero, che pagavano in beni in natura⁷. Su questo frammento voglio tornare adesso sostanzialmente per un motivo: all'interno di un'analisi sistematica dal punto di vista storico del frammento in tutte le sue parti⁸, mi sembra opportuno riflettere sulle notizie riportate da Policleteo in connessione a determinate dinamiche di ricezione e rielaborazione di alcuni aspetti della politica achemenide da parte degli intellettuali greci della seconda metà del IV secolo.

2. IL FRAMMENTO

Prima di entrare nel vivo dell'analisi storica del frammento di Policleteo riporto qui di seguito il testo, nell'edizione Radt⁹, e la traduzione:

ἔστι δ' ἴσως καὶ ταῦτα τῶν ἐθίμων, ἃ φησι Πολύκλειτος. ἐν γὰρ Σούσις ἐκάστω τῶν βασιλέων ἐπὶ τῆς ἄκρας ἰδίᾳ πεποιῆσθαι οἴκησιν καὶ θησαυροὺς καὶ παρθέσεις ὧν ἐπράττοντο φόρων, ὑπομνήματα τῆς οἰκονομίας. πρᾶττεσθαι δ' ἐκ μὲν τῆς παραλίας ἀργύριον, ἐκ δὲ τῆς μεσογαίας ἃ φέρει ἐκάστη χώρα,

⁴ Strab. XV 3, 21.

⁵ Si veda per questo Momigliano 2019², 132-133.

⁶ Cf. Briant 1996, 418-419.

⁷ Cf. ad esempio Corsaro 1985, 78; Tuplin 1987, 140; Descat 1989, 77; Briant 1996, 418-419; Descat 1997, 259-260; Momigliano 2019², 133.

⁸ Per cui cf. da ultimo Sekunda 2013; non va trascurato inoltre il lavoro sul XV libro di Strabone di Biffi 2005, 135, 303-304 con traduzione e commento: quest'ultimo è ovviamente centrato sul valore della testimonianza all'interno della *Geografia*.

⁹ Per cui cf. Radt 2005, 268.

ὄστε καὶ χρώματα καὶ φάρμακα καὶ τρίχα <καὶ> ἔρεαν ἢ τι τοιοῦθ' ἕτερον καὶ θρέματα ὁμοίως. (τὸν δὲ διατάξαντα τοὺς φόρους Δαρεῖον εἶναι τὸν Μακρόχειρα, κάλλιστον ἀνθρώπων πλὴν τοῦ μηήκουστος τῶν βραχιόνων καὶ τῶν πηχέων· ἄπτεισθαι γὰρ καὶ τῶν γονάτων). τὸν δὲ πλεῖστον χρυσὸν καὶ ἄργυρον ἐν κατασκευαῖς εἶναι, νομίσματι δ' οὐ πολλῶ· πρὸς τε <γὰρ> τὰς δωρεὰς ἐκεῖνα κεχαρισμένα νομίζειν μᾶλλον καὶ πρὸς κειμηλίων ἀπόθεσιν· τὸ δὲ νόμισμα τὸ πρὸς τὰς χρεῖας ἄρκοῦν ἰκανὸν εἶναι· κόπτειν δὲ πάλιν τὸ τοῖς ἀναλώμασι σύμμετρον.

È probabilmente da annoverare fra i costumi persiani anche quello di cui dà notizia Policleteo: cioè che a Susa, sull'acropoli, era riservato per ciascuno dei re un edificio, un tesoro e un registro dei tributi riscossi, a memoria della propria amministrazione. Riscuotevano dalla regione marittima l'argento e da quelle interne ciò che ciascuna di esse produceva; per esempio: tinture, erbe medicamentose, capelli, lana e altri prodotti similari e, parimenti, bestiame. (Chi dispose i tributi fu Dario il Longimano, uomo bellissimo, a parte la lunghezza delle braccia; gli arrivavano, infatti, a toccare le ginocchia). La maggior parte era spesa in forniture. Scarso, invece, il loro impiego per la monetazione; ché, a parte l'esser questi metalli molto più graditi come dono e come beni da conservare, era ritenuta sufficiente la moneta impiegata per le necessità quotidiane e se ne coniava in misura corrispondente alla spesa.¹⁰

Con ogni probabilità Strabone trasse le notizie da una parte dell'opera di Policleteo che si occupava, se si può dir così, di *Persikà*, vale a dire una trattazione centrata sulla storia dell'impero persiano¹¹. L'utilizzo del frammento di Policleteo nella *Geografia* va inquadrato nell'interesse mostrato dall'autore nei confronti dei Persiani¹², cui Strabone dedica particolare attenzione soprattutto in relazione ai Parti, rispetto ai quali sono reputati migliori. Questo parallelo, a dire di S. Lebreton, servirebbe a Strabone per istituire un'analogia tra le gesta di Alessandro contro i Persiani e di Augusto contro i Parti¹³. Mi sembra comunque che il senso della presenza della citazione di Policleteo in Strabone vada ricercato «nel retroterra culturale e nelle stesse origini familiari del geografo che erano l'esempio lampante [...] di quel *melting-pot* etnico e culturale che caratterizzava l'Oriente ellenistico»¹⁴. Occorre inoltre considerare che Strabone utilizza altre volte l'opera di Policleteo, il cui nome è citato nella

¹⁰ Strab. XV 3, 21. Trad. it. Biffi 2005.

¹¹ Per i caratteri generali dei *Persikà* come sottogenere letterario cf. Lenfant 2009, 5-9 e Biondi 2018, 61-62.

¹² Cf. Lebreton 2011 e Coloru 2017.

¹³ Lebreton 2011, 375. Più sfumata la posizione di Coloru 2017, 103-104.

¹⁴ Coloru 2017, 103. Lo studioso ricorda opportunamente che la famiglia di Strabone aveva prestato servizio presso la dinastia del Ponto che si richiamava alla Persia achemenide affermando una presunta discendenza da Dario I.

Geografia cinque volte in totale: nonostante questo numero di citazioni possa apparire esiguo, gli studiosi sono convinti che Policleto costituisca comunque una fonte importante per Strabone poiché fornisce prove evidenti per le alterazioni della descrizione dell'Asia che servivano per la glorificazione della personalità di Alessandro il Grande¹⁵.

In particolar modo il frammento di Policleto si concentra sull'amministrazione tributaria del Gran Re e sul rapporto di questa con l'economia, monetaria e naturale, delle regioni dell'impero. Ora, a voler schematizzare l'insieme delle notizie notevoli riportate dal frammento di Policleto si potrebbe ricavare questo piccolo elenco:

1. Sull'acropoli di Susa esistono, per ogni sovrano achemenide, un edificio, un tesoro e un registro dei tributi riscossi (οἰκησιν καὶ θησαυροὺς καὶ παραθέσεις).
2. Questi edifici hanno per lo più uno scopo commemorativo, in relazione all'amministrazione (ὑπομνήματα τῆς οἰκονομίας) di ogni sovrano.
3. Il sovrano riscuote argento dalla regione costiera (ἐκ μὲν τῆς παραλίας ἀργύριον) dell'impero, beni in natura dalle aree dell'interno (ἐκ δὲ τῆς μεσογαίας ἃ φέρει ἐκάστη χώρα).
4. L'impiego dei metalli preziosi per la monetazione è scarso, essendo molto più comune il loro utilizzo come forniture, doni e beni da conservare.
5. Il conio e la circolazione della moneta sono limitati, legati ai bisogni effettivi contingenti e commisurati alla spesa prevista.

Più problematica è invece la notizia secondo cui andrebbe ascritta l'organizzazione dei tributi a Dario 'il Longimano', epiteto tradizionalmente riferito al Gran Re Artaserse I¹⁶, che regnò dal 465 al 424.

3. GLI EDIFICI SULL'ACROPOLI E IL LORO VALORE

La prima delle notizie riportate dal brano di Policleto riguarda la presenza sull'acropoli di Susa di un edificio (οἰκησιν), un tesoro (θησαυροὺς) e di un registro (παραθέσεις) dei tributi riscossi, uno per ogni sovrano achemenide, a memoria dell'amministrazione regia (ὑπομνήματα τῆς οἰκονομίας)¹⁷. Nicola Biffi nota che l'affermazione di Policleto relativa

¹⁵ Approfondimento in Molina Marín 2017, 299.

¹⁶ Per le fonti antiche che riferiscono dell'epiteto 'Longimano' ad Artaserse I cf. Biffi 2005, 303-304.

¹⁷ Approfondimento in Muscarella 1992, 216-219. Secondo Sekunda 2013, le affermazioni di Policleto vanno interpretate come un'esagerazione.

alla presenza di simili strutture sull'acropoli di Susa non trova conferma nei dati archeologici, che ci restituiscono piuttosto l'immagine di una città priva di grandi edifici¹⁸, aspetto da legare con ogni probabilità alla stagionalità dei soggiorni del re nelle diverse capitali dell'impero¹⁹. Tuttavia la notizia di Policlete non è da rigettare *ipso facto*, anche alla luce delle altre testimonianze più o meno coeve alla sua opera: nell'*Anabasi* di Arriano si legge infatti che Alessandro, giunto a Susa da Babilonia in venti giorni, si impadronì del tesoro, che assommava a cinquantamila talenti d'argento, e del resto dell'apparato reale (τά τε χρήματα παρέλαβεν ὄντα ἀργυρίου τάλαντα ἐς πεντακισμύρια καὶ ἄλλην κατασκευὴν τὴν βασιλικήν)²⁰. Queste notizie sono confermate anche da altre fonti tra le quali va ricordato Giustino, secondo cui Alessandro trovò a Susa quarantamila talenti²¹, e Plutarco, il quale parla di quarantamila talenti coniatati²². Da parte sua Strabone ricorda che di quarantamila (o cinquantamila) talenti era l'ammontare del tesoro di cui Alessandro venne in possesso a Susa e Persepoli insieme²³. Particolarmente interessanti sono poi le testimonianze di Quinto Curzio, per il quale Alessandro prese a Susa cinquantamila talenti di argento, non marcato, ma in lingotti grezzi²⁴, e di Diodoro, che accenna a quarantamila talenti di oro e argento non coniatati, ma anche a novemila talenti di oro con impresso il tipo del darico²⁵. È significativo come, a proposito dei quarantamila talenti, Diodoro affermi che «I re per tanto tempo li avevano custoditi intatti, riservandoseli come rimedio ai colpi impreveduti della Fortuna»²⁶. I passi di Quinto Curzio e Diodoro in particolare danno credito alla testimonianza di Policlete, secondo il quale, come abbiamo visto, i metalli preziosi erano utilizzati dai Persiani non tanto per la monetazione, quanto per le forniture, e venivano impiegati per farne monete secondo le necessità quotidiane.

L'attenzione del sovrano persiano alla documentazione archivistica è senz'altro confermata dal libro biblico di Esdra, grazie al quale veniamo a conoscenza della presenza di archivi reali a Babilonia ed Ecbatana: si

¹⁸ Sulla ricerca archeologica a Susa sotto la dinastia achemenide cf. Boucharlat 2009 con bibliografia.

¹⁹ Biffi 2005, 303.

²⁰ Arr. *Anab.* III 16, 8.

²¹ Iust. XI 149.

²² Plut. *Alex.* XXXVI 1.

²³ Strab. XV 3, 9.

²⁴ Curt. V 2, 11: *Ut vero urbem intravit, incredibilem ex thesauris summam pecuniae egressit: L milia talentum argenti non signati forma, sed rudi pondere.*

²⁵ Diod. XVII 66, 1-2.

²⁶ Diod. XVII 66, 2. Trad. it. Alfieri Tonini 1985.

tratta di una testimonianza preziosa perché confermerebbe la connessione tra registri e tesori in alcune città principali dell'impero:

Allora il re Dario ordinò che si facessero ricerche nella casa degli archivi, dove erano conservati i tesori, in Babilonia, e si trovò in Ecbatana, fortezza situata nella provincia di Media, un rotolo, nel quale era registrato questo documento.²⁷

Un altro passo dello stesso libro testimonia per altri versi dell'esistenza di un libro annalistico dei re persiani nel quale erano registrati avvenimenti di particolare rilievo²⁸, così come il libro di Esther fa riferimento, in due passi²⁹, alla presenza di un libro di Annali, per cui si può intravedere l'esistenza di un'attività memorialistica che si svolgeva proprio nella città di Susa. A questo proposito non si può non accennare più in generale a una straordinaria fonte proveniente proprio dal cuore dell'impero, vale a dire le tavolette degli archivi di Persepoli³⁰, vero e proprio emblema dell'attività amministrativa dei sovrani achemenidi: si tratta di testimonianze che documentano la rendicontazione di attività come la produzione, lo stoccaggio e la redistribuzione delle materie prime all'interno del sistema economico regionale gravitante sulla città di Persepoli³¹.

Per quanto riguarda il caso specifico dell'attività burocratica presso la città di Susa è particolarmente importante la presenza di documenti epigrafici di età achemenide, un piccolo gruppo di *bullae* sigillate e due o tre tavolette in lingua elamica, che confermerebbero l'esistenza di un archivio di fortificazione a Susa (*Susa Fortification Archive*)³² probabilmente paragonabile a quello, ben più celebre, di Persepoli. Da questi documenti sembra potersi desumere, secondo gli studiosi, l'esistenza di un tesoro centrale cittadino con le funzioni di magazzino e snodo amministrativo e, per quanto riguarda l'attività burocratica, «a record showing the court's cooperation with the underlying local institutional economy»³³. Si capisce quindi perché gli archeologi dell'impero achemenide non siano così *tranchant* sulla possibilità che sull'acropoli di Susa esistessero davvero tesori e registri³⁴.

²⁷ Esd. VI 1-2. Trad. it. Bibbia edizioni Paoline.

²⁸ Esd. IV 15.

²⁹ Esth. II 23; VI 1. Cf. in proposito Corsaro 1985, 78.

³⁰ Vale a dire il *Persepolis Fortification Archive* (PFA) e il *Persepolis Treasury Archive* (PTA) per i quali cf. Henkelman 2013.

³¹ Henkelman 2013, 529-530.

³² Henkelman 2017, 113.

³³ Henkelman 2017, 113-122.

³⁴ Così Boucharlat 2009.

Riservo per ultima una testimonianza erodotea che mi sembra decisiva ai fini del nostro discorso: nel V libro c'è un brano del discorso del milesio Aristagora al re spartano Cleomene, che vale la pena di ricordare: secondo Aristagora, nella regione della Cissia, presso il fiume Coaspe, si trovava la famosa città di Susa, dove il Gran Re aveva la sua residenza e dove erano anche depositati i suoi tesori (τῶν χρημάτων οἱ θησαυροὶ ἐνθαυτὰ εἰσι). Aristagora esortava quindi Cleomene e gli Spartani a prendere Susa per poter gareggiare in ricchezza con lo stesso Zeus³⁵.

La testimonianza di Policlete è quindi coerente con le altre fonti citate: già Erodoto ha notizia di θησαυροὶ nella città di Susa tra la fine del VI e gli inizi del V secolo³⁶; è evidente per altri versi che la somma di cui Alessandro dovette venire in possesso non poteva che essere custodita per definizione all'interno di edifici appositi che con ogni probabilità erano i θησαυροὶ di cui parlano Erodoto e Policlete. Io non escluderei che gli edifici di cui parla Policlete fossero stati effettivamente visti da Alessandro e dai suoi, tra i quali lo stesso storico. Ora, al di là di quest'aspetto, mi sembra assodato che l'attività di tesaurizzazione delle entrate dei re achemenidi a Susa sia comunque attestata dalle fonti finora citate.

Per questi motivi ritengo che la testimonianza di Policlete sia senz'altro attendibile, sia che egli avesse visto con i propri occhi gli edifici in questione, sia che di questi ultimi avesse appreso da altri: la città di Susa, posta al termine dell'asse viario imperiale che partiva da Sardi³⁷, rappresentava una città di grande importanza per la gestione economica e amministrativa dell'impero³⁸, soprattutto a partire dal regno di Dario I³⁹. In effetti Susa aveva subito una sorta di rifondazione topografica e architettonica ai tempi di questo sovrano, il quale diede avvio a un'intensa attività edilizia, di cui lo stesso Dario si vanta nelle iscrizioni,⁴⁰ che ne stravolse la conformazione urbanistica⁴¹: «Jusqu'au règne de Darius, les

³⁵ Her. V 49, 7: ἔχεται δὲ τούτων γῆ ἦδε Κισσίη, ἐν τῇ δὴ παρὰ ποταμὸν τόνδε Χοάσπην κείμενα ἐστὶ τὰ Σοῦσα ταῦτα, ἐνθα βασιλεὺς τε μέγας δίαίταν ποιέεται, καὶ τῶν χρημάτων οἱ θησαυροὶ ἐνθαῦτα εἰσι: ἐλόντες δὲ ταύτην τὴν πόλιν θαρσέοντες ἦδη τῷ Διὶ πλούτου πέρι ἐρίζετε.

³⁶ Cf. Lombardo 1989, 198.

³⁷ Her. V 52-54; sul sistema viario achemenide cf. ora Henkelman 2013, 528-529 e Briant 2013, 13-14.

³⁸ Olbrycht 2014, 38.

³⁹ Cf. Briant 2013, 5-13.

⁴⁰ DSe § 5, DSf §§ 7-14, DSz, §§ 6-12, DSaa, §§ 2-5: cf. in proposito Lecoq 1997, 232-246.

⁴¹ Per la presenza di Dario nella reggia di Susa cf. Her. III 140. Cf. Briant 1996, 178-180 e Boucharlat 2009.

témoignages archéologiques ne révèlent aucune intrusion de la culture achéménide»⁴².

Le testimonianze bibliche di cui si parlava prima confermerebbero inoltre quanto Policleto riporta sul significato degli edifici presenti sull'acropoli di Susa, vale a dire che il significato era appunto di tipo memorialistico, nel senso che servivano a ricordare la buona amministrazione di ciascun re. Da questo punto di vista ci viene in aiuto il racconto erodoteo relativo alla monetazione di Dario I, sul quale torneremo anche dopo, in cui viene confermato il legame esistente, nella mentalità dei re persiani, tra l'attività economica e il suo valore memoriale. Si narra infatti nel IV libro delle *Storie* la vicenda di Ariande, governatore d'Egitto, che volle provare a rendersi uguale a Dario, traendo da questo desiderio la sua rovina:

Sapendo e vedendo che Dario desiderava lasciare come ricordo (μνημόσυνο) di sé una cosa che nessun altro re avesse mai compiuto, lo imitò fino a riceverne la ricompensa. Dario infatti, dopo aver reso dell'oro puro quanto più possibile, grazie al fuoco, ne fece battere moneta; Ariande, governando l'Egitto, fece lo stesso con l'argento; e ancor oggi l'Ariandico è l'argento più puro.⁴³

Ora, il termine *oikonomia*, adoperato da Policleto è, con ogni probabilità da intendersi sulla scia del senso attribuito all'*oikonomia* regia (βασιλική) nel II libro degli *Economici* dello Pseudo-Aristotele⁴⁴: pur mantenendo l'accezione relativa al concetto di gestione del suo regno, che rimane *oikos* del sovrano⁴⁵, l'attività del Gran Re si connota in questo caso di sfumature proprie dell'amministrazione finanziaria dell'impero⁴⁶ e come tale si lega alla natura del tributo, vale a dire che esso può essere acquisito dal Gran Re sia sotto forma di moneta⁴⁷ che di bene in natura. La volontà del sovrano, cui fa riferimento Policleto, di perpetrare la memoria della sua opera di buon amministratore rientra a pieno titolo nell'at-

⁴² Briant 1996, 178.

⁴³ Her. IV 166, 1-2: πυθόμενος γὰρ καὶ ἰδὼν Δαρεῖον ἐπιθυμῶντα μνημόσυνον ἑωυτοῦ λιπέσθαι τοῦτο τὸ μὴ ἄλλω εἶη βασιλεῖ κατεργασμένον, ἐμμέετο τοῦτον, ἐς οὗ ἔλαβε τὸν μισθόν. Δαρεῖος μὲν γὰρ χρυσίον καθαρώτατον ἀπεψήσας ἐς τὸ δυνατότατον νόμισμα ἐκόψατο, Ἀρυάνδης δὲ ἄρχων Αἰγύπτου ἀργύριον τὸ αὐτὸ ἐποίησε, καὶ νῦν ἐστὶ ἀργύριον καθαρώτατον τὸ Ἀρυανδικόν. Trad. it. di A. Frascchetti in Corcella - Medaglia 1993; discussione del passo in Corcella 2007, 692-693; cf. Tuplin 1989, 61-82.

⁴⁴ [Arist.] *Oec.* II 1, 2.

⁴⁵ Per l'immagine dell'impero come *oikos* del sovrano persiano cf. Xen. *Oec.* IV 4-14 e *Cyr.* VIII 1, 9-16.

⁴⁶ Cf. Valente 2011, 129 con bibliografia.

⁴⁷ Per la connessione della moneta (νόμισμα), insieme a importazioni, esportazioni e spese, con l'*oikonomia* regia, cf. [Arist.] *Oec.* II 1, 2.

tività di propaganda politica regale. Il sovrano achemenide mostra così la sua capacità di governare un impero vasto ed etnicamente composito: di questo, a loro modo proprio, possono essere spia tanto le cosiddette liste dei popoli⁴⁸ risalenti (soprattutto) a Dario e in minima parte a Serse, tanto i famosi fregi detti 'dei tributari', che si ritrovano sulle scalinate dell'*Apadana* di Persepoli, e che risalgono al regno di Serse⁴⁹. Da un altro punto di vista la volontà di essere ricordato per la capacità di gestione finanziaria dell'impero rientra nella mentalità, come si legge a proposito della monetazione su Dario e Ariande, secondo cui ciascun sovrano voleva perpetrare la memoria di gesti e imprese che nessun re aveva compiuto prima di lui⁵⁰.

È molto probabile insomma che l'accenno di Policleto alle capacità gestionali del Gran Re persiano siano permeate del retaggio culturale greco del re come buon amministratore di ascendenza senofontea, a cui peraltro si aggiungono significati più squisitamente finanziari: ciò però non impedisce che questo termine sia comunque utilizzato dallo storico nell'intento di mostrare un'esigenza autentica, di natura politico-propagandistica⁵¹, dei sovrani achemenidi, ossia la volontà di restare immortali nella memoria collettiva sia per la capacità di gestire un impero, sia per l'eccellenza della loro opera amministrativa.

4. Παραλία Ε μεσόγαια

La notizia successiva riportata da Policleto riguarda la distinzione, a fine tributario, tra le regioni costiere e quelle dell'interno. Dalle prime infatti il Gran Re riscuote argento (ἀργύριον), mentre dalle seconde ottiene beni in natura, secondo la produzione di ciascuna regione. Ora, come ha notato Pierre Briant, la distinzione tributaria corrisponde a quella che Policleto ha puntualizzato poco prima tra tesori, destinati ad accogliere i tributi in denaro, e depositi, che invece sono destinati alla raccolta dei

⁴⁸ Si intendono alcune iscrizioni che enumerano i popoli ritenuti sottomessi al potere del Gran Re, secondo una contabilità e un ordine variabile. In questo tipo di iscrizioni reali vanno considerate parti dell'iscrizione di Behistun (DB § 6), di una delle quattro iscrizioni disposte sulla facciata sud della terrazza di Persepoli (DPe § 2), di una delle due iscrizioni incise sulla tomba del re Dario a Naqš-e-Rustam (DNa § 3), di due iscrizioni di Dario a Susa (DSe § 3, DSaa § 4), e di un'iscrizione di Serse (XPh § 3): sulla natura e il significato di queste iscrizioni cf. Briant 1996, 185-186.

⁴⁹ Briant 1996, 187; cf. anche Lecoq 1997 e Kuhrt 2010.

⁵⁰ Her. IV 166, 1.

⁵¹ Briant 1996, 189.

beni in natura⁵². Certo, la rigida separazione descritta da Policleto desta notevoli perplessità tra gli studiosi: «Comment expliquer une distinction aussi tranchée entre la côte et l'intérieur?»⁵³.

Sulla base delle affermazioni di Policleto vien fatto di credere che le satrapie della costa fossero le uniche in cui era effettivamente presente la circolazione monetaria, grazie soprattutto alla presenza dei porti, mentre le satrapie interne, lontane dai grandi circuiti di scambio, restavano a un livello di economia naturale. Niente però permette di pensare questo a buon diritto, se è vero che tanto l'*Anabasi* di Senofonte⁵⁴, quanto fonti più tarde⁵⁵ riportano che anche nelle regioni più remote dell'impero persiano esistevano sia dei mercati, sia una buona disponibilità di metalli preziosi. Vero è però che nella letteratura greca è topica l'immagine delle regioni dell'interno come terre connotate dall'economia di scambio di beni naturali, sia per la povertà delle risorse, sia per l'arretratezza generale dei suoi abitanti⁵⁶. La differenza tra i popoli della *παράλια* e quelli della *μεσόγαια* potrebbe essere letta come una distinzione tra il pagamento di tributi in denaro dei primi e la pratica del versamento di doni dall'altro. E tuttavia nemmeno questa distinzione è valida in assoluto, com'è possibile vedere già in Erodoto, dove popoli donatori, gli Etiopi nello specifico, forniscono doni sotto forma di metallo prezioso⁵⁷, o ancora in Strabone e nel II libro degli *Economici* dello Pseudo-Aristotele: il geografo di Amasea afferma infatti che Armeni, Medi e Cappadoci pagavano il tributo in argento⁵⁸, mentre secondo lo Pseudo-Aristotele, i Lici, un popolo della costa, avevano fornito, in seguito a uno stratagemma del tiranno di Caria Mausolo e del suo subordinato Condalo, delle chiome di capelli alla corte del Gran Re⁵⁹.

⁵² Briant 1996, 418. Cf. [Arist.] *Oec.* II 38.

⁵³ Briant 1996, 418.

⁵⁴ Xen. *Anab.* III 5, 16.

⁵⁵ [Arist.] *Oec.* II 24a; Polyæn. VII 21, 1.

⁵⁶ Restando all'impero persiano va ricordato un passo dell'*Anabasi* di Senofonte (III 5, 5) secondo il quale, presso Pile, sulla riva destra dell'Eufrate, «non c'era foraggio, né piante di nessun tipo, ma tutta la regione era arida; gli abitanti, scavando la pietra lungo il fiume e facendone macine da mulino, le portavano a Babilonia, le vendevano e, acquistando in cambio grano, avevano da vivere» (trad. it. M. Mari in Bultrighini - Mari 2009). Allo stesso modo Arriano (III 16, 6) riferisce che gli Oxiani delle montagne non avevano né argento né terre coltivate.

⁵⁷ Her. III 97, 3: Erodoto afferma che gli Etiopi di Nubia, insieme a quelli di Nisa, facevano dono ogni due anni di due chenici d'oro greggio, duecento tronchi di ebano oltre a cinque giovani Etiopi e venti grossi denti di elefante.

⁵⁸ Strab. XI 13, 18.

⁵⁹ [Arist.] *Oec.* II 2, 14d. Cf. in proposito Valente 2011, 183-184.

La conclusione di Briant in proposito è molto chiara: «En définitive, on ne voit vraiment pas quelle réalité tribulaire achéménide recouvre la formulation de Strabon»⁶⁰. Secondo lo studioso francese l'ipotesi più probabile è che Policleto formulò un'interpretazione schematica della realtà tributaria achemenide sulla base della *forma mentis* geografica greca, almeno a partire dall'età classica, imperniata sulla rigida separazione tra paesi della costa e paesi dell'interno⁶¹. Questa distinzione implicava per i Greci conseguenze di carattere economico-culturale, per cui a una regione costiera sviluppata da un punto vista economico, si opponeva una regione dell'interno, in cui l'economia restava a uno stato di natura. Diversa è l'interpretazione di Raymond Descat, per il quale il testo di Policleto non si riferisce nello specifico al tributo regolare (φόρος) versato dalle satrapie al Gran Re quanto piuttosto ai prodotti specifici che ciascuna regione conferiva, in diverse forme, al sovrano: su questa base Policleto suddivise le regioni dell'impero per l'appunto in due grosse macro-aree, quelle della costa e quelle dell'interno⁶². Questa dei prodotti specifici è una categoria che viene precisata, per ciò che attiene all'economia satrapica, nel II libro degli *Economici* dello Pseudo-Aristotele⁶³, ἡ ἀπὸ τῶν ἰδίων γινομένη⁶⁴, secondo una terminologia che sembra trovare delle assonanze nello stesso frammento di Policleto, ἃ φέρει ἐκάστη χώρα. Ora, Descat intende il termine ἀργύριον come l'argento monetato proveniente dalle regioni costiere: d'altra parte lo stesso ἀργύριον è annoverato da Pseudo-Aristotele all'interno dei prodotti specifici di ogni regione⁶⁵. Secondo Descat quindi le difficoltà interpretative suscitate dal testo di Policleto non possono risolversi nell'interpretazione di Briant e cioè nell'ottica di un'opposizione di percezione tra παραλία e μεσόγαια, quanto piuttosto intendendo i versamenti delle regioni al Gran Re come prelievi dei beni peculiari della regione, prelievi di cui tra l'altro «nous connaissons mal le fonctionnement mais dont nous devinons les occasions»⁶⁶.

⁶⁰ Briant 1996, 419.

⁶¹ Briant 1996, 419.

⁶² Descat 1997, 259.

⁶³ [Arist.] *Oec.* II 1, 4.

⁶⁴ Va detto, però, che il passo in questione è piuttosto problematico dal punto di vista dell'interpretazione, per cui alcuni traduttori danno all'espressione ἡ ἀπὸ τῶν ἰδίων γινομένη il senso inteso da Descat, «prodotti che crescono nella regione», mentre per altri andrebbe tradotta come «proprietà private che si trovano nella regione»: su questo aspetto cf. Valente 2011, 134 con bibliografia.

⁶⁵ [Arist.] *Oec.* II 1, 4.

⁶⁶ Descat 1997, 259.

Nella trattazione erodotea relativa al sistema tributario achemenide, non troviamo nulla di chiaramente paragonabile a quanto afferma Policleto: a partire dalla riforma amministrativa di Dario, ogni satrapia versa un tributo in moneta stabilito in base ai popoli (κατὰ ἔθνεα)⁶⁷. Esistono delle distinzioni, ma queste riguardano i popoli che versano argento rispetto a quelli che versano oro: ai primi è ordinato di pagare al peso del talento babilonese, mentre ai secondi al peso del talento euboico⁶⁸. Vero è, com'è stato supposto, che le satrapie avrebbero potuto pagare la somma dovuta in denaro con un corrispondente ammontare di beni in natura⁶⁹, ma nulla ci autorizza a pensare in questa direzione sulla base del solo testo erodoteo, anche perché lo stesso indica specificamente che esistevano alcuni popoli che versavano doni in natura⁷⁰: si tratta degli Etiopi⁷¹, dei Colchi⁷² e degli Arabi⁷³, secondo un criterio che non rientra nella logica del frammento di Policleto. Questi popoli infatti costituiscono delle realtà etniche che non rientrano appieno nell'impero achemenide e come tali non sono tenute a pagare alcunché: si tratta più che altro di popoli che, venendo in vari modi a contatto con i Persiani, forniscono donativi per stringervi alleanze a vario titolo⁷⁴. Erodoto dice infatti a proposito dei Colchi che questi si erano imposti di versare in dono (Κόλχοι δὲ ἐτάξαντο ἐς τὴν δωρεήν) al Gran Re cento giovani e cento giovinette ogni quattro anni⁷⁵.

La mancanza di testimonianze dirette dell'opera di Ctesia, intitolata appunto *Sui tributi dell'Asia* e tesa a studiare i tributi versati al Gran Re, non ci permette di comprendere se le condizioni dei tributari dell'impero fossero cambiate circa un secolo dopo quanto aveva scritto Erodoto. Di sicuro, la notizia fornita da Policleto sulla distinzione tra regioni paganti in denaro e popoli fornitori di doni, non trova riscontro in altre fonti. Resta quindi da ammettere la problematicità della notizia che, comunque, non ritengo possa *sic et simpliciter* spiegarsi secondo l'idea di una *interpretatio graeca* di tipo spaziale dell'organizzazione del sistema tributario

⁶⁷ Her. III 89-97. Cf. in proposito Descat 1989, 80.

⁶⁸ Her. III 89, 2.

⁶⁹ Descat 1989, 83.

⁷⁰ Sui doni nell'impero persiano cf. Sancisi-Weerdenburg 1989, 129-145.

⁷¹ Her. III 97, 2.

⁷² Her. III 97, 4.

⁷³ Her. III 97, 5.

⁷⁴ Sulla distinzione tra tributo, segno di sottomissione, e di dono, segno di alleanza cf. Asheri 2007, 482. Cf. Briant 1996, 406.

⁷⁵ Her. III 97, 4.

persiano, se non altro per l'eccezionalità della testimonianza di Policleteo all'interno della letteratura greca.

Va d'altra parte sottolineato il cambiamento della prospettiva dello studio della realtà tributaria achemenide da Erodoto a Policleteo: come ha affermato Descat, Erodoto non fornisce *stricto sensu* un'analisi del sistema tributario achemenide, quanto piuttosto un elenco di popoli paganti che ha allo stesso tempo lo scopo di mettere in risalto l'estensione geografica e la ricchezza delle regioni sottomesse al re Dario ⁷⁶. La diversa analisi che Policleteo fa del sistema tributario persiano va senz'altro letta alla luce dello sviluppo tra V secolo e IV secolo della riflessione economica nella cultura greca e che partendo da Senofonte trova un esito particolarmente significativo nell'opera di Aristotele e della sua scuola ⁷⁷. Si tratta di una riflessione sulla gestione dei beni della famiglia, ma anche delle risorse della comunità cittadina in un momento in cui si intensificano gli scambi e si verificano nuove dinamiche del fatto economico che ineriscono ai rapporti tra gli interessi individuali e quelli collettivi ⁷⁸. Nella *Politica* Aristotele afferma come sia propria dell'amministratore (domestico) e del governante la capacità di valutare la reperibilità di tutte le risorse a partire dalla natura, così come il capo famiglia deve procurare le cose necessarie per la vita familiare ⁷⁹. In questa nuova temperie culturale l'interesse verso le entrate del re persiano non costituisce più, come in Erodoto, un'indagine di natura più che altro storico-geografica, ma rappresenta il risultato della ricerca sulla città e sulla gestione delle sue risorse, una visione *oikonomica* che si nutre e, di riflesso, permea lo studio del sistema tributario achemenide ⁸⁰. Pur percependo la complessità e la diversità del fatto tributario achemenide rispetto al proprio, i Greci del IV secolo non smisero di interrogarsi sul problema della gestione delle risorse da parte del Gran Re, sulla relazione tra tributo e dono, sull'opportunità dell'accumulo delle risorse e sulle relazioni che intercorrevano nell'impero achemenide tra le decisioni in ambito fiscale e una dimensione amministrativa più in generale ⁸¹. Da questo punto di vista non va trascurato quanto l'apparato amministrativo achemenide, così come quello militare, fosse al centro delle attenzioni di Filippo II «nel tentativo di tra-

⁷⁶ Descat 1997, 254.

⁷⁷ Su questi aspetti cf. Descat 1988, 473-492; Faraguna 1994, 554-556; Valente 2011, 11; Biondi 2019, 66.

⁷⁸ Descat 1997, 255.

⁷⁹ Aristot. *Pol.* 1258a, 19 - 1258b, 20. Cf. Besso - Curnis 2011, 301-302.

⁸⁰ Descat 1997, 257.

⁸¹ Descat 1997, 258, 260.

sformare la monarchia patriarcale da lui ereditata, in un grande stato, che si estese dalla Tracia alla Tessaglia e controllò gran parte della Grecia»⁸².

C'è inoltre una notizia, che si trova nel II libro degli *Economici* dello Pseudo-Aristotele, che potrebbe chiarire, a mio avviso, le motivazioni profonde che soggiacciono alla trattazione di Policleteo sull'organizzazione tributaria del Gran Re. In questo passo si legge che al momento dell'arrivo di Alessandro presso Babilonia un soldato, Antimene di Rodi, aveva procurato denaro in più facendo rispettare un'antica legge, con ogni probabilità emanata dai sovrani achemenidi⁸³, che nessuno faceva più rispettare e che imponeva una tassa del 10% sulle esportazioni⁸⁴. Questa testimonianza giustifica quindi l'interesse che Alessandro e i suoi successori avevano per il funzionamento del sistema tributario achemenide, soprattutto alla luce delle strategie amministrative delle terre conquistate da parte dei nuovi dominatori e del rapporto che queste avrebbero avuto con la precedente gestione persiana⁸⁵. Lo studio del sistema tributario, così come di quello fiscale, rivelava quindi agli occhi dei nuovi arrivati macedoni un sistema molto più complesso di come lo avevano descritto Erodoto e, forse, Ctesia, e li obbligava a interrogarsi più approfonditamente sulla natura e sul funzionamento dello stesso.

Del resto, la complessità delle forme di contribuzione all'interno dell'impero achemenide è un aspetto sottolineato più volte da Descat, per il quale il tributo regolare rappresenta solo una di queste stesse forme⁸⁶. Similmente, non va dimenticato come in un impero vasto quale quello persiano non è possibile pensare a un unico modello economico di riferimento: al contrario, è più probabile che nell'impero esistessero forme multicentriche di economia, distinte sfere di circolazione dei beni «une de biens de subsistance, une des biens de prestige, le cloisonnement n'étant toutefois jamais complètement étanche»⁸⁷. Di questo aspetto si trova traccia già nello stesso Erodoto, in un brano del I libro relativo alla potenza di Babilonia: lo storico afferma che il Gran Re ha ripartito tutta la terra su cui regna in varie circoscrizioni perché queste, oltre a versare il tributo,

⁸² Momigliano 2019², 131.

⁸³ Cf. per questo Tuplin 1987, 146.

⁸⁴ Cf. Valente 2011, 253-254 con commento esegetico e filologico.

⁸⁵ Cf. in proposito Olbrycht 2015; cf. Prandi 2017, 365. Per il caso della Babilonia cf. Jursa 2006, 137-222; Joannès 2006, 101-135; Landucci Gattinoni 2007, 29-54 (per il periodo relativo a Seleuco) e 33-35 (per il periodo relativo ad Alessandro); Landucci Gattinoni 2008, 23-29; Monerie 2018 e Landucci 2019, 169-170.

⁸⁶ Descat 1989, 87: «Il est d'usage de parler du tribut et d'utiliser un mot unique supposé être le plus commode. En réalité le fait tributaire est plus complexe».

⁸⁷ Descat 1989, 88; cf. Bohannan 1968, 227 ss.

provvedano al mantenimento suo e dell'esercito (ἐς τροφήν αὐτοῦ τε καὶ τῆς στρατιῆς διαραίρηται, πάρεξ τοῦ φόρου, γῆ πᾶσα ὄσης ἄρχεται)⁸⁸. Lo stesso storico dice subito dopo che sui dodici mesi che compongono un anno, per quattro mesi è il territorio di Babilonia che provvede al mantenimento del sovrano; per gli altri otto, il resto dell'Asia⁸⁹. Questa forma di contribuzione ulteriore, cui erano chiamate le satrapie achemenidi⁹⁰, testimonia quindi che già Erodoto era a conoscenza di forme diverse di contribuzioni dei popoli soggetti al re supplementari al φόρος: di queste però non parlò diffusamente così come aveva fatto per il tributo regolare, forse perché quest'ultimo costituiva un sistema più intellegibile ai Greci⁹¹.

Alla luce di queste considerazioni sarei portato a considerare l'ipotesi di Descat più incisiva rispetto a quella avanzata da Briant per spiegare la distinzione tributaria operata da Policleteo: più che trattarsi di una semplice differenziazione legata alla concezione geografica dei Greci, essa è il segno di uno studio del sistema tributario achemenide che insiste sull'aspetto gestionale dell'attività tributaria del Gran Re. La trattazione di Policleteo fu senz'altro influenzata dalla riflessione sviluppatasi nell'ambiente peripatetico e si connota di risvolti pratici, nell'ottica della successione dei Macedoni ai dominatori persiani. La distinzione tra παραλία e μεσόγαια va interpretata, a mio avviso, come un tentativo di Policleteo di presentare la complessità del sistema o, sarebbe meglio dire, dei sistemi tributari achemenidi a un lettore che aveva maturato un nuovo approccio al fattore economico, anche e soprattutto in relazione allo studio del ruolo del sovrano achemenide.

5. MONETAZIONE E TESAUORIZZAZIONE

È probabile che a questo punto Policleteo introducesse una presentazione sintetica (forse anche di carattere storico) del sistema tributario achemenide, come si può percepire dall'affermazione relativa a Dario quale primo re a stabilire i tributi. Non è possibile invece capire come si inseriscano nel contesto della trattazione le notizie relative a Dario 'Longimano': con ogni probabilità, lo scambio tra Dario e Artaserse è da attribuire allo stesso Policleteo e non a Strabone, come si può supporre a partire da un passo dell'*Onomasticon* di Giulio Polluce, il quale afferma che μακρόχειρ

⁸⁸ Her. I 192, 1.

⁸⁹ Her. I 192, 1.

⁹⁰ Descat 1989, 74-76 e 82-84; cf. Aperghis 2004, 120-121 e Valente 2011, 131-132.

⁹¹ Su questo aspetto cf. da ultimo Wallinga 1989, 173-181 e Ruffing 2018, 150-154.

era epiteto riferito a Dario figlio di Istaspe secondo Policleto (εἶτε κατὰ Πολύκλειτον ὁ Ὑστάσπου Δαρειῶς), a Serse secondo Antileone e ad Artaserse Ochos (non Artaserse I!) secondo i più⁹². Alla luce di questa testimonianza è quindi possibile affermare che Policleto si riferisse a Dario I come il re che aveva organizzato il sistema tributario achemenide, ma lo indicasse erroneamente come 'Longimano', un errore di difficile spiegazione, così come problematica resta la descrizione della parentesi relativa all'aspetto fisico del Longimano, Dario o Artaserse che fosse.

Resta invece da approfondire la questione relativa all'impiego dei metalli preziosi da parte dei sovrani achemenidi: come si è già visto Policleto testimonia lo scarso ricorso alla monetazione dei metalli preziosi. Ora, la notizia riportata da Policleto non è assolutamente nuova nella letteratura greca, visto che già Erodoto aveva scritto analogamente:

Quest'oro e quest'argento il re lo conserva (θησαυρίζει) nei suoi forzieri nel modo che dico: liquefatto il metallo, lo versa in vasi di terracotta, e, riempitili, fa togliere il recipiente di terra che l'avvolge; quando poi ha bisogno di denaro liquido, il re ne fa coniare quel tanto che di volta in volta gli è necessario (κατακόπτει τοσοῦτο ὅσου ἂν ἐκάστοτε δέηται).⁹³

Questo sistema è comunque ben attestato anche in altri contesti del Vicino Oriente antico, come testimonia il caso dei templi babilonesi, in cui l'oro ricevuto tanto dalle offerte tanto dal sistema di regolazione dei crediti veniva fatto fondere in lingotti. È da questa riserva che venivano fabbricati poi oggetti preziosi come le corone o i diademi che andavano a ornare le statue delle divinità⁹⁴.

Di sicuro una ridotta circolazione monetaria rappresentava un'anomalia rispetto alla realtà del mondo greco, e in effetti Policleto, come Erodoto prima di lui, non manca di menzionarla quale elemento peculiare dell'impero persiano e della sua economia⁹⁵: probabilmente, come afferma Descat, è il fatto che il re coni solo la quantità di monete di cui ha strettamente bisogno a colpire gli scrittori greci⁹⁶. Da questo punto di vista non è improbabile che Policleto si giovasse della riflessione aristotelica sul valore della moneta tanto come mezzo di scambio quanto

⁹² Poll. II 150, 1. Cf. Sekunda 2013.

⁹³ Her. III 96, 2: τοῦτον τὸν φόρον θησαυρίζει βασιλεὺς τρῶφ τοιῶδε· ἐς πίθους κεραμίους τήξας καταχέει, πλήσας δὲ τὸ ἄγχος περιαιρέει τὸν κέραμον· ἐπεὶ δὲ δεηθῆ ἰρημάτων, κατακόπτει τοσοῦτο ὅσου ἂν ἐκάστοτε δέηται. Trad. it. A. Frascchetti in Asheri - Megaglia 1990. Cf. Asheri 2007, 495.

⁹⁴ Briant 1996, 420.

⁹⁵ Descat 1995, 17; cf. Howgego 1990, 2.

⁹⁶ Descat 1995, 18.

come strumento di produzione e accumulo di ricchezza⁹⁷: per Aristotele è la crematistica a doversi occupare della moneta e del modo di acquisire abbondanza di ricchezza⁹⁸.

Certo, la bassa monetizzazione delle entrate tributarie pone gli studiosi di fronte a una serie di problemi connessi, in particolare la questione delle emissioni della moneta reale, che nell'impero persiano era presente sia in argento, i sicli, sia in oro, i darici⁹⁹. Come sappiamo dalle fonti archeologiche, le emissioni monetali imperiali ebbero una diffusione sia spaziale che quantitativa limitata, né queste imposero una moneta unica all'interno delle regioni dell'impero: le città greche della costa, per esempio, continuarono a coniare le loro monete, e l'argento greco continuò a circolare più diffusamente dei sicli stessi¹⁰⁰. La moneta riveste infatti un ruolo marginale nell'impero persiano almeno per tutto il V secolo: le monete regali sono rare al di fuori dell'Asia Minore e il darico d'oro compare nei tesori solo alla fine del V secolo¹⁰¹. In questo senso quindi la testimonianza di Policleto non è in contraddizione con quanto i Greci già conoscevano dell'economia monetaria achemenide, anzi rappresenta la conferma che quanto narrato in proposito da Erodoto era rimasto immutato anche verso la fine del IV secolo. Policleto conferma la tendenza del Gran Re a tesaurizzare più che a monetizzare le entrate tributarie, e ribadisce anche la volontà del sovrano di connettere la gestione delle risorse a un aspetto che va oltre la questione meramente economica: i meccanismi di gestione delle ricchezze del sovrano veicolano infatti un messaggio ideologico, legato alla memoria del prestigio della sua attività, tanto nella storia di Dario e Ariande raccontata da Erodoto, dove la moneta ha il valore di *μημόσυνον*, quanto negli *ὑπομνήματα τῆς οἰκονομίας* di cui parla Policleto in relazione ai *θησαυροὶ καὶ παραθέσεις*. È quindi chiaro che la moneta ha il suo significato principale, secondo le intenzioni dei sovrani achemenidi, e di Dario *in primis*, non come mezzo di scambio, quanto piuttosto come simbolo materiale privilegiato in grado di testimoniare ai sudditi la ricchezza enorme del sovrano, «digne d'être accumulé dans les trésoreries royales et digne éventuellement d'être offert par lui (*scil. Dario*)»¹⁰².

⁹⁷ Arist. *Pol.* 1257b, 1-10.

⁹⁸ Cf. Besso - Curnis 2011, 295.

⁹⁹ Cf. Carradice 1987, 75-80.

¹⁰⁰ Briant 1996, 420-421; cf. Carradice 1987, 80-90 e Descat 1995, 17-18.

¹⁰¹ Descat 1995, 9: «Le roi perse ne vit pas dans une économie monétaire».

¹⁰² Descat 1995, 17.

6. CONCLUSIONI

Il frammento di Policleteo fin qui analizzato doveva con buona probabilità far parte delle *Storie* di Policleteo in una sezione dell'opera dedicata ai *Persikà* e più nello specifico al sistema tributario persiano e alla gestione del sovrano delle risorse e delle entrate. Ciò che leggiamo in questo frammento non costituisce, per buona parte, una novità rispetto a quanto sullo stesso argomento era stato detto nei secoli precedenti, in particolare da Erodoto. Rispetto a quest'ultimo, Policleteo conferma sia la presenza di *θησαυροὶ καὶ παραθέσεις*, sia il basso livello di monetizzazione delle risorse metalliche, e ancora il messaggio ideologico che il sovrano veicola attraverso le attività di gestione e reimpiego delle risorse dell'impero. Da questo punto di vista non sembra essere presente in Policleteo alcuna tendenza all'idealizzazione o ancora all'esaltazione della corte imperiale¹⁰³. Ciò che rispetto ai secoli precedenti è cambiato mi sembra il diverso approccio dell'autore allo studio della realtà tributaria achemenide soprattutto in relazione alla connessione tra l'analisi del sistema fiscale e la dimensione più prettamente *oikonomica* dell'attività del sovrano. In questo senso mi pare evidente il contatto del testo di Policleteo tanto con la *Politica* di Aristotele, a un livello più generale e teorico, quanto con il II libro degli *Economici* dello Pseudo-Aristotele¹⁰⁴, per ciò che concerne gli aspetti più specifici dell'indagine sull'impero achemenide. Il frammento di Policleteo deve senz'altro molto all'indagine che sull'economia aveva condotto l'ambiente aristotelico: questo tipo di indagine segna il momento più alto della riflessione sull'*oikonomia* tra il V e il IV secolo in materia di gestione delle relazioni economiche familiari e pubbliche. È molto probabile inoltre che motivazioni di ordine pratico soggiacessero alla ricerca di Policleteo sull'amministrazione delle risorse da parte del sovrano: succedendo ai Persiani, i dominatori macedoni avevano il non facile compito di gestire nuove regioni assoggettate; si poneva il problema, tipico di ogni successione delle forme di potere, del rapporto con la precedente amministrazione.

ENNIO BIONDI

Università degli Studi di Pavia
enniobiondi@hotmail.it

¹⁰³ Cf. Momigliano 2019², 133.

¹⁰⁴ Il fatto che Policleteo conoscesse il II libro degli *Economici* presupporrebbe una datazione di quest'ultimo alla fine del IV secolo, in particolare agli anni 325-300. Va comunque ricordata la complessità della questione relativa alla datazione del testo dello Pseudo-Aristotele per il quale le ipotesi degli studiosi sono molteplici e in disaccordo: ottimo *status quaestionis* in Valente 2011, 16-31.

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri Tonini 1985 T. Alfieri Tonini (a cura di), Diodoro Siculo, *Biblioteca storica: libri XIV-XVII*, Milano 1985.
- Aperghis 2004 G.G. Aperghis, *The Seleukid Royal Economy. The Finances and Financial Administration of the Seleukid Empire*, Cambridge 2004.
<https://doi.org/10.1017/CBO9780511482694>
- Asheri 2007 D. Asheri, Book III, in O. Murray - A. Moreno (eds.), *A Commentary on Herodotus. Books I-IV (David Asheri - Alan Lloyd - Aldo Corcella); with a contribution by M. Brosius*, Oxford 2007, 381-539.
- Asheri - Medaglia 1990 D. Asheri - S. Medaglia (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro III: La Persia*, Milano 1990.
- Besso - Curnis 2011 G. Besso - M. Curnis (a cura di), Aristotele, *La Politica. Libro I*, Roma 2011.
- Biffi 2005 N. Biffi (a cura di), *L'Estremo Oriente di Strabone. Libro XV della Geografia. Introduzione, traduzione e commento*, Bari 2005.
- Biondi 2018 E. Biondi, Greci e Persiani: fonti e metodologie di lettura, in C. Mora - C. Zizza (a cura di), *Antichi Persiani. Storia e Rappresentazione*, Bari 2018, 55-83.
- Biondi 2019 E. Biondi, Schiavitù e *oikonomia* nel I libro degli *Economici* dello Ps.-Aristotele, *QUCC* 121.1 (2019), 65-83.
- Bohannan 1968 P. Bohannan, *Tiv Economy*, London 1968.
- Boucharlat 2009 R. Boucharlat, *s.v.* Susa III. The Achaemenid Period, in *Encyclopædia Iranica on line*, 2009.
- Briant 1996 P. Briant, *Histoire de l'Empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.
- Briant 2013 P. Briant, Susa and Elam in the Achaemenid Empire, in J. Perrot (ed.), *The Palace of Darius at Susa. The Great Royal Residence of Achaemenid Persia*, London - New York 2013, 5-26.
<https://doi.org/10.5040/9780755625659.ch-001>
- Briant - Herrenschildt 1989 P. Briant - C. Herrenschildt (éds.), *Le tribut dans l'Empire Perse. Actes de la Table ronde de Paris. 12-13 Décembre 1986*, Paris 1989.
- Briant - Joannès 2006 P. Briant - F. Joannès (éds.), *La transition entre l'empire achéménide et les royaumes hellénistiques*, Paris 2006.
- Bultrighini - Mari 2009 U. Bultrighini - M. Mari (a cura di), Senofonte, *Elleniche - Anabasi*, Roma 2009.
- Carradice 1987 I. Carradice, The "Regal" Coinage of the Persian Empire, in I. Carradice (ed.), *Coinage and Administration in the Ache-*

- nian and Persian Empires* (BAR Series 343), London 1987, 73-95.
- Coloru 2017 O. Coloru, Potere e territorio. Gli Achemenidi nei *Geographikà* di Strabone, *Electrum* 24 (2017), 93-105.
<https://doi.org/10.4467/20800909EL.17.023.7505>
- Corcella 2007 A. Corcella, Book IV, in O. Murray - A. Moreno (eds.), *A Commentary on Herodotus. Books I-IV* (David Asberi - Alan Lloyd - Aldo Corcella); with a contribution by M. Brosius, Oxford 2007, 544-721.
- Corcella - Medaglia 1993 A. Corcella - S.M. Medaglia (a cura di), Erodoto, *Le storie. Libro IV: la Scizia e la Libia*, Milano 1993.
- Corsaro 1985 M. Corsaro, Tassazione regia e tassazione cittadina dagli Achemenidi ai re ellenistici: alcune osservazioni, *REA* 87.1-2 (1985), 73-95.
<https://doi.org/10.3406/rea.1985.4195>
- Descat 1988 R. Descat, Aux origines de l'*oikonomia* grecque, *QUCC-Quad.* n.s. 28 (1988), 103-120.
<https://doi.org/10.2307/20546939>
- Descat 1989 R. Descat, Notes sur la politique tributaire de Darius I^{er}, in Briant - Herrenschmidt 1989, 77-93.
- Descat 1995 R. Descat, Darius I^{er} et la monnaie, *AIIN* 42 (1995), 9-20.
- Descat 1997 R. Descat, Le tribut et l'économie tributaire dans l'Empire achéménide, *Topoi. Orient-Occident* Suppl. 1 (1997), 253-262.
- Faraguna 1994 M. Faraguna, Alle origini dell'*oikonomia*: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele, *RAL* 9.5 (1994), 551-589.
- Henkelman 2013 W.F.M. Henkelman, Administrative Realities: The Persepolis Archives and the Archaeology of the Achaemenid Heartland, in D.T. Potts (ed.), *The Oxford Handbook of Ancient Iran*, Oxford 2013, 528-546.
- Henkelman 2017 W.F.M. Henkelman, Imperial Signature and Imperial Paradigm: Achaemenid Administrative Structure and System across and beyond the Iranian Plateau, in R. Bichler - B. Jacobs - G.B. Lanfranchi - R. Rollinger - K. Ruffing - J. Wieshöfer (hrsgg.), *Die Verwaltung im Achämenidenreich. Imperiale Muster und Strukturen / Administration in the Achaemenid Empire. Tracing the Imperial Signature*, Wiesbaden 2017, 45-256.
<https://doi.org/10.2307/j.ctvckq4gq.7>
- Howgego 1990 C.J. Howgego, Why Did Ancient States Strike Coins?, *NC* 150 (1990), 1-25.
- Joannès 2006 F. Joannès, La Babylonie méridionale: continuité déclin ou rupture?, in Briant - Joannès 2006, 101-135.

- Jursa 2006 M. Jursa, Agricultural Management, Tax Farming and Banking: Aspects of Entrepreneurial Activity in Babylonia in the Late Achaemenid and Hellenistic Periods, in Briant - Joannès 2006, 137-222.
- Kuhr 2010 A. Kuhrt, *The Persian Empire: A Corpus of Sources from the Achaemenid Period*, London - New York 2010.
- Landucci 2019 F. Landucci, Le satrapie superiori dopo Alessandro (323-315 a.C.), in L. Prandi (a cura di), *EstOvest. Confini e conflitti tra Vicino Oriente e mondo greco-romano*, Roma 2019, 169-184.
- Landucci Gattinoni 2007 F. Landucci Gattinoni, Babilonia e i diadochi di Alessandro: staticità asiatica e dinamismo macedone, in T. Gnoli - F. Muccioli (a cura di), *Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano. Atti del Convegno di studi (Ravenna, 11-12 marzo 2005)*, Milano 2007, 29-54.
- Landucci Gattinoni 2008 F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Libro XVIII. Commento Storico*, Milano 2008.
- Lebreton 2011 S. Lebreton, Strabon d'Amasée, in D. Lenfant (éd.), *Les Perses vus par les Grecs. Lire les sources classiques sur l'Empire achéménide*, Paris 2011, 374-389.
- Lecoq 1997 P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris 1997.
- Lenfant 2009 D. Lenfant, *Les Histoires perses de Dinon et d'Héraclide*, Paris 2009.
- Lombardo 1989 M. Lombardo, Oro lidio e oro persiano nelle *Storie* di Erodoto, *REA* 91.1-2 (1989), 197-208.
<https://doi.org/10.3406/rea.1989.4377>
- Molina Marín 2017 A.I. Molina Marín, Under the Shadow of Eratosthenes: Strabo and the Alexander Historians, in D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London - New York 2017, 294-306.
<https://doi.org/10.4324/9781315696416-24>
- Momigliano 2019² A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino 2019².
- Monerie 2018 J. Monerie, *L'économie de la Babylone à l'époque hellénistique*, Boston - Berlin 2018.
- Muscarella 1992 O.W. Muscarella, Achaemenid Art and Architecture at Susa, in P.O. Harper - J. Aruz - F. Tallon (eds.), *The Royal City of Susa. Ancient Near Eastern Treasures in the Louvre*, New York 1992, 216-222.
- Olbrycht 2014 M.J. Olbrycht, 'An Admirer of Persian Ways': Alexander the Great's Reforms in Parthia-Hyrcania and the Iranian Heritage, in T. Daryaei - A. Mousavi - K. Rezakhani (eds.), *Excavating an Empire: Achaemenid Persia in Longue Durée*, Costa Mesa, CA 2014, 37-62.

- Olbrycht 2015 M.J. Olbrycht, Alexander the Great at Susa (324 B.C.), in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Alexander's Legacy. Atti del Convegno, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Settembre 2015* (Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica 39), Milano 2015, 61-72.
- Prandi 2017 L. Prandi, Consiglieri inascoltati alla corte di Alessandro il Grande, in A. Queyrel Bottineau - M.-R. Guelfucci (éds.), *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité*, Besançon 2017, 361-372.
<https://doi.org/10.3917/dha.hs17.0361>
- Radt 2005 S. Radt (hrsg.), Strabons, *Geographika: mit Übersetzung und Kommentar. 4: Buch 14.-17: Text und Übersetzung*, Göttingen 2005.
- Roscalla 1990 F. Roscalla, La dispensa di Iscomaco. Senofonte, Platone e l'amministrazione della casa, *QS* 31 (1990), 35-55.
- Roscalla 1992 F. Roscalla, La letteratura economica, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I.1, Roma 1992, 473-491.
- Ruffing 2018 K. Ruffing, Gifts for Cyrus, Tribute for Darius, in Th. Harrison - E. Irwin (eds.), *Interpreting Herodotus*, Oxford 2018, 149-162.
<https://doi.org/10.1093/oso/9780198803614.003.0007>
- Sancisi-Weerdenburg 1989 H. Sancisi-Weerdenburg, Gifts in the Persian Empire, in Briant - Herrenschimidt 1989, 129-145.
- Sekunda 2013 N. Sekunda, *s.v.* Polykeitos of Larisa (128), in *Brill's New Jacoby Online*, 2013.
- Tuplin 1987 C. Tuplin, The Administration of the Achaemenid Empire, in I. Carradice (ed.), *Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empires* (BAR Series 343), London 1987, 109-166.
- Tuplin 1989 C. Tuplin, The Coynage of Aryandes, *REA* 91.1-2 (1989), 61-82.
<https://doi.org/10.3406/rea.1989.4364>
- Valente 2011 M. Valente (a cura di), [Aristotele], *Economici. Introduzione, testo rivisto, traduzione e commento*, Alessandria 2011.
- Wallinga 1989 H.T. Wallinga, Persian Tribute and Delian Tribute, in Briant - Herrenschimidt 1989, 173-181.